

11-5-1977

ANCHE LA « CALIFORNIA D'ITALIA » RISCHIA L'INQUINAMENTO

## Un insediamento di petrolchimica minaccia i frutteti di Metaponto

ROMA — Nonostante tutti i bel discorsi in contrario, il mito dell'industrializzazione selvaggia e a qualunque prezzo colpisce ancora, a tutto danno della nostra agricoltura. La regione Basilicata, il Consorzio per l'area di sviluppo industriale e la Cassa per il Mezzogiorno hanno da poco dato il via a un insediamento petrolchimico nella piana del Metapontino, alla quale evidentemente non serve la fama di « California d'Italia » per la sua altissima produttività ortofrutticola. Siamo quindi di fronte a un ennesimo clamoroso esempio di assurda confusione e sovrapposizione fra scelte economiche opposte: mentre lo Stato ha investito nell'ultimo ventennio circa 400 miliardi per bonifica e opere irrigue e si appresta a investire altri 54 per l'irrigazione di altri 23.000 ettari (in più dei 26 mila attuali), ecco che si decide di investire 500 miliardi per un colossale complesso industriale costiero della Liquichimica, che ha come sicura conseguenza di scardinare l'assetto del territorio e condannare l'agricoltura.

Contro questa prospettiva insensata si sono ieri pronunciati, in una conferenza stampa di « Italia Nostra » presieduta da Giorgio Bassani, i rappresentanti lucani dei partiti politici, dal Pci al Pri (solo la Dc fa quadrato intorno alla petrolchimica) e di vari enti e istituti, dalla Coidiretti all'ente provinciale per il turismo alla sovrintendenza archeologica; e i motivi dell'opposizione sono stati sintetizzati in una concisa relazione di Raffaello de Ruggieri, assessore al comune di Matera.

Il progettato insediamento industriale (infrastrutture a carico del contribuente) è localizzato sulla costa presso la foce del Basento a pochi chilometri dai templi di Metaponto, e di esso fa parte un porto-isola per l'attracco di oltre mille petroliere l'anno, (costo 20 miliardi, più un miliardo l'anno di gestione): il vero scopo dell'operazione è infatti la produzione delle famigerate bioproteine da petrolio, nonostante la mimetizzazione di voler per il momento produrre bioproteine vegetali da mais e soia. A parte l'ovvia preoccupazione per l'inquinamento di aria e acqua, il complesso industriale avrà un « effetto dirompen-

te » anzi sarà la « soluzione finale » per il territorio e l'economia lucana: aumenta la distanza tra la « polpa » (la zona fertile costiera) e l'« osso » (la zona povera dell'interno), disintegra l'agricoltura e annulla l'avvenire turistico della Piana che vanta vasti arenili e un'ampia fascia pinetata alle spalle, favorisce la desertificazione dell'entroterra dove i villaggi diventano necropoli; e per di più, tanto per non sbagliare, intacca una delle più illustri zone archeologiche del Mezzogiorno per la quale, altro esempio di bella coerenza, la Cassa ha appena stanziato due miliardi.

Tutto questo mentre da ogni parte si lamenta il deficit della bilancia alimentare, mentre si proclama la necessità di rilanciare l'agricoltura, mentre vengono proposti nuovi piani irrigui, mentre il ministero della sanità è alle prese col problema delle bioproteine. Sul piano strettamente economico l'assurdità del progetto è evidente. Gli addetti in agricoltura sono oggi più di 12.000 e, se sarà evitato il saccheggio dell'industria dell'inurbamento diventeranno 18.000, per un prodotto lordo vendibile di oltre 110 miliardi (l'80 per cento della produzione ortofrutticola viene esportata): l'insediamento industriale, coi suoi promessi 10.000 posti di lavoro

si presenta, invece, dato il tipo di produzione e le sue disastrose conseguenze, come un investimento sostitutivo e non aggiuntivo, cioè come una pura perdita. Da una parte abbiamo fragole, pesche, fiori, agrumi, carciofi, uva (un ettaro di fragole produce un reddito netto annuo di 8 milioni), dall'altra prodotti inutili e dannosi: ricchezza e salute ambientale contro inquinamento, consumo irreversibile di risorse, disgregazione del territorio e costi sociali incalcolabili.

La parte più evoluta della cultura meridionalistica la scelta l'ha già fatta da un pezzo. E' finito il tempo in cui « a industria donata non si guarda in bocca », e l'opposizione delle comunità locali negli anni passati lo testimonia: non vogliono più essere « un fantoccio nelle mani di potenti lontani ». La industria — è stato ancora detto ieri — non ha effetti miracolistici: e diventa solamente nociva se non è inserita in un processo di pianificazione democratica, capace di sostituire l'interesse collettivo al mero tornaconto privato. Al governo, silenzioso da tempo sull'argomento, il compito di intervenire (ma il Consiglio nazionale dei beni culturali si è pronunciato contro la Liquichimica).

Antonio Cederna

### Condannato l'assessore: assunse il figlio

CHIETI — Per l'assunzione irregolare di un giovane figlio di un assessore, il sindaco democristiano di San Martino sulla Marrucina (Chieti) Giuseppe Antonio Di Sciascio di 33 anni e due membri della giunta, Giovanni Di Rico di 56 anni e Raffaele Pompilio, di 63, ambedue pure Dc, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione ciascuno e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Il giovane, assunto in qualità di giardiniere-fontaniere, è Antonio Pompilio: ma in una denuncia alla procura della Repubblica era stata segnalata la irregolarità nella attribuzione del posto di lavoro.

### Accusati di truffa alla regione Sicilia 125 finti pescatori

PALERMO — Il sostituto procuratore della repubblica Vincenzo Geraci ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco di Santa Flavia e di 125 persone che, qualificandosi come pescatori, hanno riscosso contributi erogati dalla regione siciliana. L'accusa è di truffa; il sindaco è ritenuto responsabile di falso in atto pubblico.

Santa Flavia è un paese rivierasco di circa ottomila abitanti a 16 chilometri da Palermo. Nel gennaio del 1973 una mareggiata causò danni alle attrezzature ed ai natanti e molti pescatori rimasero per qualche tempo senza lavoro. La regione stanziò allora cento milioni di lire da distribuire.